

Mathio Dandolo di sier Marco dottor et cavalier, uno di oratori; li secretarij Nicolò Sagudino et Danièl di Lodovici con li capelaui venivano drieto a li oratori. Tutti erano benissimo in hordine di cavalchature come de vestimenti. Poi venivano 10 stafieri di oratori, dui per uno, vestidi di seda con le sue livree; poi li oratori, il Dandolo in mezo dil maestro di casa dil Papa et uno altro di la fameia dil Papa auditor di camera; poi il Gradenigo con un gran prelato, et cussì li altri; poi sequivano gran numero di prelati e cortesani. Et ussiti dil giardino, veneli contra la mula di uno cardinale con la fameglia sua, e uno d' essi fece le parole, e il Dandolo rispose sì a lui come a tutti li altri di cardinali, che molti ne erano su quelli prati che expectavano, in tuto di 28 cardinali. Et a chi parlava *latine*, che molti ne furono, rispondeva *latine*, a chi parlava vulgar, vulgare, et sempre variamente con grandissima sua laude. Et a cavalchar diece passa si stava una hora grossa, et li principal di loro nontii di cardinali rimanevano adrieto, e il resto di la fameglia con la mula se ne andavano avanti secondo l' hordine suo. Vene contra, sì ne la caxa di fuora come per camino molti ambasciatori, tra i qual quello di lo illustrissimo infante arciducha di Austria, dil serenissimo re di Hongaria, Ferara, Siena, Luca etc. Pocho fuor di la terra, vene incontra tuta la guarda de li cavallieri benissimo in ordine, capitano di essa uno spagnolo homo di gran conto, era sopra uno bellissimo gianeto liardo pomado guarnito di veludo negro embrochato di oro, con una robba indosso di raso tanè fodrata di bellissimi gibellini, et da poi fate alcune parole, pinse la guardia inanzi a tutti che erano avanti zoè *immediate* drieto ai muli, et restò lui con il maestro di le cerimonie *immediate* avanti l' orator Dandolo. Erano pocho inanti a lui molti signori romaneschi, il forzo di loro Ursini, li quali poi

114 usate alcune parole se aconzorno nel hordine de li altri con grande demonstratione di amore, come si di la propria natione fosseno stati, et cussì hanno continuato tal officio fin stetano in Roma. Et hesendo per intrare in Roma, vene contra la guardia di sguizari 300, per quanto dicono, tutti vestiti d'una livrea bianca, verde et giala, con un mirabil ordine di ordinanza, gente fiorita et di extrema bellezza, li quali pinseno tutti inanzi et volseno loro tutti stare inanzi agli stafieri *immediate*, con dir che la giornata era sua e quello era il suo loco per honor suo eridando sotto voce: *Viva Marcho!* Et cussì intrarono in Roma, et si ben è gran camino dalla porta allo allogiamento deputato, li cariaggi giongevano

nella corte et li Oratori erano a la porta di Roma. Fo extimà fusse di certo più di 2000 cavalli, perchè la loro expectatione in Roma era grandissima, et per ogniuno 15 giorni avanti se ne parlava. Nel castello, sotto il quale passono, andò il Papa et aconziosi ad alcune finestre coperte di gelosie per vederli, alte da terra come li balconi di una corte; nè per principe sia venuto il Papa si à mosso di le stantie sue per vederlo; sì che à dato gran favore a nostri, et à dato molto che dire in honor di la Signoria per tutta Roma. E il giorno sequente entrarono li oratori fiorentini, qual fu assà bella, ma il Papa non si mosse. Hor apresentati li Oratori al castello, fu sbarata tanta artellaria da esso castello per meza hora continua che pareva che 'l mondo venisse a terra. Et zontiallo allogiamento in Monte Giordano, in corte dil qual trovano tutti li muli aconzi l' uno apresso l' altro a torno a torno la corte, ancor carichi et coperti, che feva un bel veder; la qual corte ha do porte, cussì come se entrava per una si continuava ussir per l' altra. Zonti li Oratori si affimorono sopra le mule a piè di le scale, ringratiando ognuno sì come passavano dinanzi, e durò questo passar una bona hora; poi smontono et montorono il palatio tutto fornito di bellissimi razi da travi fino in terra, con festoni et arme di oratori et San Marchi. Era il palazzo grande et honorevele, et in esso alogiavano in una parte il Dandolo, da l' altro capo il Justiniano, a basso apresso uno bellissimo giardino il Pexaro, in una caxa contigua in la qual si andava senza smontar scale alloggiava il Mocenigo, et in un' altra contigua a quella il Foscari; a le qual tutte caxe una sola corte grande et honorificha serve. E qui si riposorono dal Mercore che gionseno per fino il Luni, che fo a di 20, senza ussir di caxa, excepto il Dandolo che li fu forzo andare incognito a cena dal reverendissimo Cornelio suo nepote. Et sier Mathio Dandolo il Sabato andò a la cazia con dito Cornelio, et pigliono uno cervo, uno capriol et uno lepore. Il Cardinal era sopra uno caval gianeto liardo molto bello et honorevele, di uno perfetissimo andare, guarnito di corame nero, e havia in dosso una veste crepada da prete curta di scarlato ugnola, e in testa, sopra la sua bareta un capello spagnolo di tanè scuro, guarnito di fiocchi di seta nera et di veluto; e andono a la cazia fuora di Roma per miglia 12. Erano zercha 100 cavalli, perchè quando el va a la caza, molti nobilissimi romani lo sequeno, et altri cortesani che se ne diletano. Eravi missier Seraphica fu favorito di papa Leone, molto mesto et pensivo. Et il Cardinal mandò da 8 muli carichi di rete, le qual

114